

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 28 Marzo

RELAZIONE

DEL VICEAMMIRAGLIO CONTE DI PERSANO

A. S. E. Il conte di Cavour, ministro della marina, sulle operazioni della Regia Squadra nelle acque di Gaeta.

Dopo d'aver in sul finire del mese di ottobre dell'anno scorso contribuito colla R. squadra alla costruzione del ponte sul Garigliano; dopo di aver fatto sgombrare e protetto, ai primi di novembre dell'anno istesso, il passaggio delle nostre truppe su quel fiume e quindi resa facile la espugnazione di Mola di Gaeta, mediante il fuoco delle artiglierie delle nostre navi, addì 4 di quel mese dovetti, per varie considerazioni politiche, ritirarmi nella rada di Napoli.

Ma se la nave sulla quale alberava la bandiera di comando vi stette ferma, non fu così degli altri legni sotto i miei ordini, che alternativamente vennero da me comandati a stanziare nella rada di Mola di Gaeta, ad intento di assicurare dal lato di mare gli assediati, mentre dovevano adempiere a tutte le operazioni essenzialmente marinaresche loro commesse dal comando del corpo d'assedio.

Nè a cotale servizio si è limitata la squadra; entrò sin da principio in azione col corpo assediante, giacchè a richiesta del generale in capo si sbarcarono dalla fregata *Costituzione* gli obici di campagna di suo armamento, che comandati da un ufficiale di marina, sig. Duclou, e maneggiati da marinai, vennero destinati ai posti avanzati per concorrere a respingere le sortite dalla piazza.

Più tardi, sia perchè la fregata *S. Michele* per essere a vela non poteva riuscire di quella utilità che offrono oggidì i bastimenti a vapore, massime in stagione invernale, sia perchè la storia militare contemporanea offre esempi del servizio utilissimo che negli assedi possono prestare le artiglierie di marina manovrate da marinai, dietro invito di S. E. il generale Cialdini feci sbarcare da questa fregata otto cannoni rigati da 40, prima specie, per formare coi medesimi una batteria di posizione.

A cotali pezzi aggiunsi due cannoni rigati da 80, uno della *Maria Adelaide* ed uno della *Costituzione*.

Per servire la batteria di marina di cui è parola distinai 5 sotto ufficiali e 110 marinai, dandone il comando al tenente di vascello Pepi avente sotto di sé il tenente di vascello Conti ed il sottotenente di vascello Luserna.

Siffatto distacco marinaresco lo misi ad intera disposizione del Comando del corpo d'assedio, e poté il giorno 8 gennaio di quest'anno manovrare due dei suoi pezzi ed unirsi alle artiglierie di terra che ribattevano il vivo fuoco aperto dalla piazza.

E qui mi torna in acconcio di dire come quella batteria venisse poi eretta sulla destra del Monte Lombone a 1200 metri dalle opere nemiche, e come i tiri fatti dai pezzi che la armavano venissero ammirati per vari cannoneggiamenti degli assediati, a segno che il drappello di marinai che la

manovrava si meritò gli elogi di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano mentre l'ispezionava in un momento d'azione.

Addì 19 gennaio 1861 terminato l'armistizio convenuto fra le regio truppe e la guarnigione di Gaeta, salpai dalla rada di Napoli e mi condussi a Mola di Gaeta ove trovavasi la maggior parte dei legni componenti la squadra posta sotto i miei ordini.

Nel momento che vi giungeva, cioè verso le ore 4 pomeridiane di quel giorno, l'ultimo vascello francese, che era il vascello ammiraglio, ne partiva prendendo direzione al largo. Rimanevano ancora in quella rada un piroscalo da guerra spagnuolo il *Colombo* e tre vapori mercantili, dei quali uno spagnuolo e gli altri due francesi.

Al mattino del 20 spedii a Gaeta il R. piroscalo il *Monzambano*, comandante Monale, per comunicare ai vari agenti diplomatici che stavano in quella città ed al governatore della fortezza la notificazione del blocco della piazza di Gaeta per parte della squadra.

Collo stesso *Monzambano* feci rimettere una mia lettera al comandante del vapore da guerra spagnuolo ad informarlo del blocco posto alla piazza ed avvertirlo ad un tempo, che continuando egli a rimanere in porto, io non poteva rispondere di alcun danno del suo bastimento a cagione degli attacchi probabili della R. squadra.

Dietro tale comunicazione il *Colombo* esci dal porto assieme al piroscalo mercantile, di sua nazione, togliendosi ambidue dalla linea di blocco.

Così in Gaeta non rimaneva più alcun legno estero, giacchè i due vapori francesi fin dalla sera precedente erano venuti ad ormeggiarsi fuori del mio ancoramento.

Ritornato il *Monzambano* da Gaeta, mi rapportò come il vice governatore di quella fortezza si fosse rifiutato a fargli conoscere quali fossero i ministri esteri residenti nella piazza, e che solo indirettamente gli era stato dato di sapere trovarsi quelli di Spagna, Baviera e Sassonia col nuzi o apostolico, quindi a questi soli funzionari aveva potuto far rimettere la notificazione del blocco di cui gli era stato dato incarico.

Dichiarato il blocco, spedii senz'altro in crociera la pirofregata a ruote *Costituzione*, comandante Wight, assieme alle procannoniere *Ardita* e *Veloce*, comandanti Ansaldi e Cappellini, con istruzioni d'impedire qualsiasi approdo nella zona bloccata.

Vi aggiunsi poco dopo altre due pirocannoniere, la *Confianza* ed il *Vinuziglio*, comandanti De Saint Bon e Burrone.

La linea di crociera cingeva la piazza bloccata alla distanza di circa 3 miglia e dovea stare a guardia delle foci del Garigliano uno a Torre S. Agostino, sorvegliando in pari tempo le isole che trovansi di fronte al golfo di Gaeta.

Io non mi nascosi, Eccellenza, le difficoltà di questo servizio, per quanto fossi convinto del sommo zelo ed instancabile vigilanza che i vari comandanti avrebbero posto nell'adempimento di un tale incarico.

La posizione sporgente di Gaeta nel mare all'estremità di una penisola, i canali formati dalle isole Procida ed Ischia, la vicinanza di Ponza e S.

Stefano, il seno rientrante che da Gaeta si protende a Terracina nel quale riesce difficile avvicinare la spiaggia alle navi di qualsiasi portata, mentre è facile il raderla con battelli; il vento che suole soffiare istantaneo e forte dal Garigliano favorevole al tragitto delle barche per Gaeta, il mare grosso che si alza coi venti forati e che obbliga gli incrociatori ad allontanarsi dalla costa, tutti questi erano impedimenti non lievi a mantenere stretto il blocco colle sole navi di cui poteva disporre. C'è non pertanto, mercè le disposizioni date da' vari comandanti la crociera, l'attenzione usata da ciascun incrociatore, l'osservanza scrupolosa ed intelligente agli ordini da me impartiti, ogni difficoltà fu superata ed il blocco venne mantenuto nella sua piena efficacia.

Sistemando in tal modo il servizio di crociera si stava attendendo il momento in cui a seconda dei concerti presi con S. E. il generale Cialdini si potesse entrare in azione, sebbene le batterie che stanno a difesa di Gaeta dal lato di mare siano così numerose e così imponenti da rendere poco probabile alla marina la possibilità di attaccarle con successo; quando il mattino del 22 gennaio dell'anno che corre, s'intese un trarre a tutta possa dalla piazza contro le posizioni di assedio, ed un risponderci dei nostri con quell'ardore e con quella giustezza di tiri che sono dote precipua dei nostri artiglieri terrestri.

Al primo colpo della piazza segnalai alla squadra di salpare e di tenersi pronta ad attaccare, intendendo di portarmi innanzi alle batterie nemiche fronteggianti il mare, e molestarle tratto tratto a scopo di diversione che non potea non riuscire proficua alla nostra linea d'assedio.

(continua)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 23 marzo 1861

Il guardasigilli di S. M., appena aperta la seduta, comunicava al senato la formazione del nuovo ministero, e nello stesso tempo dichiarava che la politica del nuovo gabinetto non poteva altro essere se non la stessa del gabinetto antecedente quanto all'estero. Quanto all'interno il ministero solidale delle proposte recentemente fatte dal sig. Minghetti sul sistema di amministrazione interna.

Il senato passava quindi alla discussione del progetto di legge per l'istituzione delle leggi, nel quale la commissione aveva fatto qualche cambiamento di redazione, cambiamento accettato dal ministro.

Il senatore duca Cesarini Sforza, romano, pronunciava un discorso provando la necessità in cui è il governo italiano di invitare la Francia a sgombrare Roma; che, se quella potenza crede suo dovere di proteggere il capo del cattolicesimo perchè della chiesa è figlia primogenita, l'Italia, che è madre, si può dire, del cattolicesimo

ne ha ben maggior diritto, e l'Europa non vi si può opporre dal momento che la penisola è retta da un governo regolare abbastanza forte da opporre una barriera allo spirito sconvolgitore dei nemici dell'ordine e dell'autorità.

Il presidente metteva quindi in discussione l'articolo di legge, ed il senatore Gioia con eloquenti parole si dichiara favorevole alla proposta redazione, ed emette la speranza che, mediante la concordia degli italiani, possa la stessa legge aver vigore nell'infelice Venezia. Egli chiudeva il suo discorso gridando: *Viva Vittorio Emanuele II, per la grazia di Dio e la volontà della nazione Re d'Italia.*

Unanimità applausi accolsero quell'evviva, e, votata quindi la legge, era dessa approvata da 74 voti sopra 75 votanti.

Il Senato è convocato pel giorno 2 aprile.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 marzo 1864

Al principio della tornata si stabilisce che le interpellanze *Audinot* su Roma abbiano luogo lunedì, e che quelle di *Massari* su Napoli si facciano martedì.

Cavour annunzia in seguito alla Camera la ricostituzione del Ministero.

Rattazzi comunica alla Camera la risposta fatta dal Re alla Deputazione che gli ha portato l'indirizzo. S. M. non ha nascosto che molte sono ancora le difficoltà che incagliano la perfetta unificazione d'Italia, ma spera il superarle col concorso della Nazione, e se l'ora del pericolo suona, il soldato di Palestro sarebbe pronto a fare nuovamente il suo dovere.

Pepoli annunzia che presenterà oggi stesso una petizione della città di Viterbo. Domanda che sia discussa d'urgenza dopo le interpellanze sopra Roma.

Cavour aderisce con piacere.

Si procede alla verifica di alcune elezioni che danno luogo a viva e lunga discussione; ma la gravità delle discussioni che seguirono c'impone di passar oltre, ed andare subito alle interpellanze-Lamarmora.

Oggetto della interpellanza è il decreto del 24 gennaio scorso che organizza l'esercito su nuove basi.

Lamarmora non muove rimprovero al ministro di avere aumentato il numero de' reggimenti, delle batterie ecc. purché esistano elementi sufficienti a riempire i quadri senza sconnettere i reggimenti esistenti.

Questi elementi esistono essi davvero? Quale è la vera forza dei reggimenti attuali che pur troppo sono tra loro disuguali? Quali risultati ha dati e può dare la chiamata delle quattro classi napoletane; quale la nuova leva ecc. ecc.?

Passando ad esaminare il nuovo sistema d'organizzazione *Lamarmora* deplora che si abbandoni il suo sistema che ha fatta buona prova in Crimea, e sui campi di battaglia italiani, per tornare ad un sistema antico il quale venne già condannato.

Nega che tutte le grandi potenze militari abbiano i battaglioni di sei compagnie, poichè la Russia e la Prussia li tengono di quattro; sostiene inoltre che la tendenza di tutti gli eserciti è quella di diminuire e non di accrescere il numero delle compagnie. Adduce in appoggio spiegazioni tecniche.

In secondo luogo *Lamarmora* si lagna della nuova risurrezione del grado di tenente-colonnello che era stato abolito perchè dava luogo a gravi inconvenienti. Condanna altresì l'idea di *Fanti* che crede necessario che l'aiutante maggiore sia capitano. *Lamarmora* teme i più funesti disordini da questa modificazione.

Egli ringrazia *Fanti* di non aver toccato alla organizzazione dei bersaglieri. Ma lo biasima di aver cambiata la formazione dei reggimenti di cavalleria aumentandoli di due squadroni (da quattro a sei), il che farà sì che in tempo di pace un reggimento non potrà essere che rare volte riunito, e in battaglia sarà imbrogliato dalla sua massa eccessiva.

In ordine all'artiglieria l'oratore lamenta che essa sia troppo dispersa, e che abbia un solo cen-

tro (*la Venetia*) per esercitarsi a dovere; in ordine allo Stato Maggiore deplora che siasi introdotto il grado di luogotenente, il quale è una porta aperta al favoritismo, al nepotismo, e una piaga fatale in un esercito.

Prosegue dicendo che relativamente alle fortificazioni necessarie alla difesa del paese il ministero ha fatto bensì qualche cosa sulla sponda destra del Po (Piacenza, Bologna), ma nulla sulla sinistra dove si stendono provincie che meritano pur d'essere difese.

Domanda spiegazioni sull'aste delle bandiere, sul monumento da elevarsi a Solferino: si scaglia con molto spirito contro il costoso e teatrale uniforme degli Usseri di Piacenza, che condanna tanti prodi soldati a fare con grande spesa una brutta figura; fa eccitamento per la costruzione di piazze d'armi e chiede quanto tempo abbiano ancora a durare i collegi militari da cui escono ufficiali d'istruzione insufficiente.

Conchiude finalmente col proporre un ordine del giorno con cui s'invita il ministro della guerra a far esaminare nuovamente da comitati competenti le modificazioni che intende introdurre.

Fanti dichiara anzitutto che *Cialdini* (invocato da *Lamarmora* in senso contrario) ha data piena approvazione ai suoi disegni.

In favore della formazione del battaglione a sei compagnie cita l'esempio di tutte le potenze militari, e persino quello della Prussia, la quale sul campo di battaglia forma al battaglione due nuove compagnie componendole coi soldati delle terze righe.

Invoca pure esempio di tutti gli altri eserciti per la formazione de' reggimenti di cavalleria a sei squadroni. Gli inconvenienti accennati da *Lamarmora* riguardo ai tenenti colonnelli, ed agli aiutanti-maggiori-capitani non si sono mai verificati in altri eserciti.

Parla in seguito delle riforme introdotte con successo nell'amministrazione, la quale ha potuto far fronte a tutte le circostanze, benché tutto sia stato da creare, non essendosi trovato nessun mezzo militare né in Lombardia, né nella Italia centrale, né a Napoli stessa dove si rinvennero trenta soli cannoni in grado di essere subito adoperati, e qualche migliaio di schioppi che non valgono nemmeno la spesa di farli ripulire.

I quadri dell'esercito saranno certamente riempiti nel marzo venturo. Intanto essi hanno una cifra rispettabile, che non dobbiamo pubblicare. Il materiale c'è tutto. Tutti i fucili migliorati; 42 mila cavalli comprati; 1000 pezzi d'artiglieria acquistati all'estero, altre centinaia fuse all'interno; quattromila carri ultimati; ed uniformi pronti per 200 mila uomini.

Bologna, Pavia, Pizzighettone, Piacenza, fortificate, armate e vettoagliate. Non si sono fortificati altri punti perchè la nostra difesa non deve scostarsi dal Po.

Finalmente *Fanti* respinge le accuse che gli si fanno per aver sciolto il reggimento dei cavallleggieri di Napoli.

Quel provvedimento fu preso perchè dopo lo scioglimento dell'esercito borbonico sarebbe stato un errore mantenerne frazioni. Vi si aggiunsero però altri motivi e sono che quel reggimento aveva niente meno che 51 ufficiali, niente più che 146 bass'ufficiali e soldati, e 45 cavalli, e per sopraccarico era destituito d'ogni spirito e d'ogni abitudine militare.

Lamarmora insiste per il suo ordine del giorno.

Cavour lo scongiura di ritirarlo. La camera non è competente per giudicare le questioni tecniche sollevate.

Brofferio chiede schiarimenti. Abbiamo bisogno di armi, perchè dunque avete sciolto l'esercito garibaldino? perchè si sottopongono gli ufficiali garibaldini ad uno scrutinio severo, a cui non soggiacciono gli ex-ufficiali borbonici?

Crispi. Dice che a Castelnuovo v'erano 400 cannoni; più avanti trovarono 10m. fucili di precisione.

Fanti risponde con vivacità che si tratta di cannoni servibili, e non di cannoni di parata

senza affusto ecc. tant'è che per l'assedio di Gaeta, abbiamo dovuto spedirne 140 da Genova con tutte le munizioni. Nelle Marche e nell'Umbria sono chiamati sotto le armi i nati nel 39 e 40. In Sicilia si è pubblicata la stessa legge. Fra pochi giorni presenterò il progetto di legge per la coscrizione nel Napoletano.

Riguardo ai garibaldini, al licenziamento se ne son pagati 49 mila; ma si son ritirati 18 mila fucili soltanto. Gli ufficiali sommano a novemila, mentre l'antico esercito piemontese di 80 mila armati e non di soli 18 mila, contava tre mila ufficiali solamente. In tale confusione, come non si doveva venire ad una depurazione?

Portata la discussione su questo terreno s'inviperisce, s'infiamma.

Sirtori. Avrei desiderato che nessuno avesse posto le mani in questo esercito che fece miracoli, ma in cui erano disordini gravi. Avrei desiderato, che il ministro avesse declinato e che nessun deputato avesse toccato un argomento così delicato.

Se la diplomazia disse al Piemonte d'intervenire, lo disse perchè voleva che si intervenisse contro di noi (*rumori*), ma noi ci saremmo battuti anche contro il Piemonte, perchè noi eravamo l'Italia (*Rumori. No, no. Sì, Sì.*)

Noi fummo trattati non da amici, da patrioti, ma da veri nemici (*rumori. No, no. Sì, sì.*)

Un dep. Si tolga la parola.

Un altro. Ha diritto di parlare.

Mulenchini. Protesto altamente in nome dell'esercito meridionale contro le parole del deputato *Sirtori*.

I rumori crescono da tutte le parti, il presidente suona a più riprese il campanello, ma crescendo il rumore si alza e si copre.

Crispi. Domando che si rimetta a domani la discussione.

Cavour. Si finisca questa sera.

Brofferio. Il presidente è coperto, nessun può parlare.

Cavour domanda la parola. Il presidente si scopre e l'accorda. Il presidente del consiglio, dice che la salute d'Italia esige la organizzazione dell'armata, che questa è una questione vitale e che bisogna scioglierla in giornata.

Brofferio dice che quantunque il signor ministro della guerra non abbia risposto categoricamente alle sue domande, pure per amor di concordia, più non insiste.

Lamarmora insiste sul suo ordine del giorno.

Minghetti dice al signor generale *Lamarmora* che sarebbe più opportuno rimettere la discussione al momento in cui verrà prodotto il bilancio ed in seno alla Commissione.

Voci. Ai voti. Ai voti.

Pres. Mette ai voti se debbasi ritenere chiusa la discussione.

Vien dichiarata chiusa.

Messo ai voti l'ordine del giorno del generale *Lamarmora*, viene respinto, per alzata e seduta a quasi unanimità.

La seduta è levata alle 6 pom.

ROMA

— Se quanto segue fosse vero, la sarebbe da ridere. Alcune corrispondenze da Roma s'accordano nel dire che i preti hanno già preso il loro partito. Essi sono risoluti di condurre il Papa a Venezia, ed in questo senso lavorano tutti sull'animo debole di Pio IX. Monsignor Bellegarde è a Vienna a trattare colla Corte per questa ritirata nella città delle lagune. — Si vuole però che la Corte viennese esiti ad assumere la responsabilità di un fatto sì grave innanzi all'attitudine minacciosa dell'Imperatore dei Francesi. (*Gaz. del Pop.*)

— La corrispondenza parigina dell'Italie, in data del 24 marzo, ci regala qualche cosa di nuovo intorno ai progetti di Pio IX, che noi riferiamo senz'annettervi grande importanza.

« Qui si son ricevuti, così la corrispondenza, dei ragguagli molto circostanziati sui progetti del Papa. Sembra che egli abbia preso definitivamente il suo partito. Egli ha delegato secretamente sei cardinali, alla testa dei quali si trova il cardinale Antonelli. Questi cardinali si recherebbero a Mo-

naco, donde dirigerebbero gli affari della Chiesa Cattolica. Il Papa, rimasto a Roma, si chiuderebbe in un convento, di cui diverrebbe il più umile dei membri. Tali sono i progetti stabiliti al Vaticano, e che, a quanto mi si assicura, saranno posti in atto il giorno in cui la Corte romana sarà informata che l'armata francese parte da Roma ».

La corrispondenza, che crede di poter dare come esatti questi ragguagli, aggiunge che la Corte romana, adottando tale spediente, non mira che a creare sempre nuovi imbarazzi alla politica francese.

(Pungolo)

— Scrivono da Roma all'Italia che l'esasperazione del popolo è al colmo. La reazione inferisce brutalmente, disperatamente come chi sa di morire. Basti dire che il 18 marzo, in un caffè della Pescheria, una persona che parlava bene di Vittorio Emanuele e male di Francesco II, fu vigliaccamente colpito da parecchie stilette. L'assassino è un ex-ufficiale del Borbone. Fattosi conoscere, fu lasciato in libertà, e il ferito trasportato agonizzante all'ospitale.

In seguito alle ultime dimostrazioni furono fatti arresti numerosissimi; le prigioni rigurgitano di detenuti politici. Ciò non ostante, i patrioti non si sconsigliano. Il 17, alle 4 pomeridiane, vi ebbe un gran passeggio dal Campidoglio a San Giovanni. Un assembramento di 2,000 persone dovette disciogliersi all'intimazione che sarebbe fatto fuoco su loro dalla truppa scaglionata lungo il passaggio. Il 18, un ordine del Goyon ingiungeva al corpo degli ufficiali di trovarsi il domani ai posti loro assegnati al primo colpo di cannone. L'artiglieria francese doveva scaglionarsi sulle alture, e la truppa rimanere in consegna nelle caserme. Lo stesso giorno, alle 3 del pomeriggio, si sono fatti arresti numerosissimi, segnatamente di studenti universitari.

Le truppe napoletane, accasermate a S. Sisto, sono ammassate come un branco di bestiame. I preti lasciano quei poveri soldati laceri, seminudi, e li fanno dormire sullo strame.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Da un carteggio da Parigi del *Journal de Genève* in data del 18 marzo togliamo il seguente brano.

Parigi 18 marzo

La durata delle discussioni al Parlamento comincia a suscitare negli strati profondi della popolazione un'agitazione pericolosa. Non ci ha molto popolo nella nuova lega; altrimenti, noi vedremmo un bel giuoco. Ma l'opposizione democratica disporrebbe, se agisse opportunamente, di masse enormi alle quali sarebbe agevole imprimere per alcuni giorni un movimento furioso. Sembra che noi torniamo ai giorni del 1830; ancora una volta, la destra sospinge alla rivoluzione, ed è la sinistra che potrà eseguirla, raccogliendone conseguentemente i frutti, darle la sua consacrazione e la sua portata. L'ansietà è vivissima nei circoli dove si professa la devozione assoluta al sovrano. Questo più impenetrabile che mai, sembra personalmente estraneo alla crisi che egli ha scatenata. Ei sembra rassicurato sull'avvenire dalla convinzione che egli ha di deciderlo a sua guisa. Havvi per la pubblica opinione qualche cosa di più umiliante e di più sinistro in questa sommissione al ministero, che nell'azione definitiva e dichiarata di un sistema qualunque di governo.

Per ispiegarsi quello che accade (o piuttosto quello che sta per accadere) a Roma, non deesi perdere di vista, che se la distruzione dell'antico regime in Italia era una parte essenziale del piano dell'imperatore, la ricostruzione di un ordine nuovo, unitario e monarchico, nella Penisola, avversa violentemente i suoi calcoli. Opponendosi all'organizzazione e al consolidamento dell'unità italiana, l'imperatore avrebbe dalla sua l'immensa maggioranza di tutti i partiti. Sembra che il signor de Goyon abbia ottenuto carta bianca per agire di fronte alle manifestazioni che si attendono dalla popolazione romana, secondo che gli parrà necessario. Quante

eventualità sono comprese in questa facoltà concessa all'aiutante di campo dell'imperatore!

Gli avvenimenti s'incalzano, e posso ora assicurarvi che tra pochi giorni la sorte del papa sarà definitivamente fissata. Appena proclamato Re d'Italia dal Parlamento di Torino, Vittorio Emanuele ha proposto in termini precisi la questione all'imperatore, ed in un telegramma arrivato ieri gli domanda un sì o no circa la sua decisione a riguardo di Roma e del papa: Vittorio Emanuele si scusa della sua insistenza, ma allega le necessità assolute, che gli impongono il nuovo parlamento, e prega l'imperatore di porre il signor di Cavour in condizione di poter rispondere qualche cosa giovedì prossimo ad interpellazioni, che non possono più differirsi. Infine Vittorio Emanuele farebbe osservare all'imperatore che una risposta favorevole sia tanto più necessaria in quanto che, se la Francia si pronunziasse in un senso contrario ai voti dell'Italia, il gabinetto di Torino sarebbe immantinente sopraffatto dai partiti e che sarebbe affatto impossibile di prevedere a quali conseguenze potesse arrivare il vasto movimento, che un rifiuto non mancherebbe di sollevare.

Nel ricevere questo dispaccio l'imperatore ha immediatamente convocato un consiglio straordinario di ministri, e si poneva tanta importanza alla loro presenza che a mezzodì si è mandato anche a cercare il signor Magne, il quale era partito per la campagna, nello scopo di prepararsi al coperto dell'importuni al discorso finanziario, che deve pronunziare oggi al corpo legislativo, ed il signor Walewski, che era alle corse. Principiato alle ore due pomeridiane il consiglio si è prolungato fino alle ore sette e mezza della sera.

Il signor Troplong, il quale avea de'convitati a pranzo, non si è ritirato prima delle otto, ed avea l'aspetto più che preoccupato. Che cosa ha risolto il consiglio de' ministri? L'ignoro assolutamente, ma non sarei lontano dal credere che il signor di Cavour avendo proposto il principio della occupazione simultanea di Roma da parte de' Francesi e de' Piemontesi, è questo ancora il progetto che avrebbe servito di base alla discussione. Intanto tutta la diplomazia è perplessa a causa di questo incidente, e ben ne vale la pena. Si aggiungeva — ma di ciò son meno sicuro — che in seguito del consiglio, il telegrafo avrebbe portato al generale Goyon l'avviso che egli era richiamato e rimpiazzato dal generale Trochu. Questo fatto, se si conferma, indicherebbe che si vuole un uomo di azione, e che nello stesso tempo non abbia col papato un vincolo qualunque, che possa inceppare la sua azione.

— L'*Indépendance* assicura che il supposto o-puscolo del visconte Lagueronnière in risposta al cardinale Antonelli non sarà stampato.

RUSSIA

— Lettere di Russia parlano d'un serio allarme, che avrebbe avuto luogo nella notte delli 6 marzo a Pietroburgo; si sarebbe prestato fede ad un subbuglio che fortunatamente non era neanche stato progettato.

In questa città grande è la preoccupazione intorno alle conseguenze di agitazione che può trar seco l'abolizione della schiavitù, difficoltà reali, ma che sono esagerate.

La soluzione dei grandi problemi di civilizzazione e d'umanità, intrapresa anticipatamente, può essere laboriosa, ma essa non sfuggirà certo al governo che ha avuto la forza e conserva l'autorità pella sua iniziativa.

VARSAVIA

Varsavia, 18 marzo

— La nostra città è un campo pieno di truppe. In tutte le strade accampano i soldati e ogni giorno ne arrivano di più. Nella nostra provincia ora già stanno più che 80.000 russi. Il reggimento di Ulani che al 25 febbraio non voleva tirare sopra il popolo è stato allontanato perchè il governo temeva di non poter farne conto. L'opinione pubblica è molto offesa per tutti gli apparati guerreschi.

(Wanderer)

— Il consigliere Karniki è partito da S. Pietroburgo per Varsavia, latore di progetti di ri-

forme governative. L'agitazione legale si propaga a tutte le provincie polacche, le quali mandarono dei delegati a Varsavia, onde agire concordeamente con quest'ultima città.

PRUSSIA

— A Berlino si parlava di una crisi ministeriale: ma ora dicesi, che il ministero Hohenzollern resterà.

CORFU

— Gli abitanti di Corfù soscrivono una petizione, la quale domanda l'annessione delle Isole Jonie al regno di Grecia, essendo esse esclusivamente composte di greci. Le sottoscrizioni sono numerose.

TURCHIA

— (Corrispondenza del *CORRIERE MERCANTILE*)

Costantinopoli 6 marzo 1861.

Il palazzo della Legazione d'Italia in questa città più non esiste. Un incendio scoppiato nell'interno del medesimo nella notte del 2 al 3 corrente l'ha distrutto in poche ore. Il generale Durando, la sua famiglia, i suoi impiegati, hanno avuto appena il tempo di sortirne. Non la più piccola cosa s'è potuto salvare. Mobili, biancheria, argenti, vestiario, archivi, tutto fu preda delle fiamme. Per grazia di Dio, e per soccorso di uomini fu miracolosamente salva la casa del Consolato, attinente a quella della Legazione. Le pompe del palazzo dell'Inghilterra, situato rispetto a quello d'Italia, Riza Bascià accorso, come prima poté con altre pompe sul luogo dell'incendio, contribuirono principalmente ad impedire che l'incendio si dilatasse.

Tutta Costantinopoli ha preso parte alla disgrazia sofferta dal generale Durando e dall'ottima sua Signora, che godono della simpatia generale. Tutto il Corpo Diplomatico, compreso il barone Prokesch internunzio d'Austria, ancora mal reggentesi in piedi per la sofferta rottura di gambe, s'è recato dai signori Durando, ritirati in casa del cav. Zino, notabile della colonia Italiana e capo d'una delle principali case di commercio di questa piazza, ad offrir loro ospitalità e quanto potesse loro occorrere.

Nessuno qui dubita che il Governo Italiano non indennizzi il suo rappresentante delle enormi perdite sofferte, come pure gli impiegati che alloggiavano alla Legazione, i quali perirono anch'essi quanto avevano non salvando nemmeno gli abiti per vestirsi.

Un dispaccio dalle sponde dell'Adriatico delli 16 ci notifica che il governatore della Romania aveva avviato delle truppe sopra Antivari, le quali dicesi dovevano essere attaccate dai montenegrini con considerevoli forze.

BIOGRAFIA

Enrico Cialdini.

— Era una giornata piovigginosa sul cominciare dell'inverno del 1857. Un povero ed attempato venditore di commestibili di uno dei più popolosi rioni di Parigi stava tutto in faccende ad ammannire cibi grossolani per operai e braccianti che solevano praticare da lui, quando vide entrare un uomo ben vestito, col nastro rosso all'occhiello dell'abito dal portamento nobile e spigliato, che al volto abbronzato, allo sguardo vivacissimo, al piglio risoluto, ai mustacchi a punta aveva un non so che di soldatesco.

Lo stupito venditore non ha quasi peranco avuto il tempo di far di betretto allo sconosciuto che questi sorridendo gli volge la parola con un: — Ebbene come va, brav'uomo? — a quel modo che s'usa con chi s'ebbe qualche dimestichezza.

La voce, il portamento della persona fecero ravvicinare al buon vecchio un antico conoscente, e con un oh! tanto fatto strinse commosso la mano che quegli benevolmente gli porgeva.

Il venditore, pigliato animo da ciò, gli volse quindi alcune interrogazioni, si rallegrò secoli scorgendo come la sorte non gli avesse fatto mal viso, ma credette sognare sentendo come colui che aveva veduto povero e oscuro studente di medicina, fosse divenuto nientemeno che generale e aiutante di campo del re di Piemonte, che a quei

RASSEGNA DI GIORNALI

RICONOSCIMENTO DEL RE D'ITALIA

— Sotto questo titolo leggesi nel *Siecle*:
Il Parlamento italiano, pura emanazione del suffragio universale, prima espressione dell'unità, della nazionalità e dell'indipendenza italiana, ha proclamato solennemente ed unanimemente il re d'Italia: un solo voto vi fu di contrario. Si conferì a Vittorio Emanuele il titolo di Re d'Italia, titolo che avanti lui il solo Napoleone I aveva portato.

È questa la splendida consacrazione d'un fatto che al prezzo del suo sangue la Francia stessa aveva inaugurato sui campi di battaglia; è la conseguenza delle vittorie di Palestro, di Turbigo, di Magenta, di Marignano e di Solferino.

Questo grande avvenimento apre prospettive alla diplomazia. Si dice che le cancellerie si son di già messe in movimento, e che gli intrighi s'incrocchiano affine di provocare le male vogli e delle potenze assolutiste, onde impedire il riconoscimento del giovane regno e del Re d'Italia.

Le cancellerie esitavano del pari nel 1852 quando in conseguenza del plebiscito il presidente della repubblica francese divenne imperatore; in allora si poteva spiegarla questa esitazione, giacché le baionette francesi non per anco avevano dato ai trattati del 1815 quel colpo mortale che gli recarono più tardi; ed il primo articolo di questi funesti trattati escludeva dal trono per sempre la discendenza di Napoleone.

Pure la diplomazia se la lasciò passare; e le potenze europee accreditarono i loro rappresentanti alla corte dell'imperatore Napoleone III. Abbiamo ferma speranza che la stessa cosa arriverà al Re d'Italia.

Ma qual è la nazione cui tocca prima delle altre il riconoscere al cospetto dell'Europa questo nuovo fatto, questa splendida e gloriosa creazione?

Può darsi che l'Inghilterra s'affretti a farlo, onde in qualche modo far dimenticare l'errore incorso col non aversi voluto associare alla gloria delle nostre armi nell'immortale e rapida campagna del 1859. D'allora in poi essa non trascurò occasione per esternare le sue più abili simpatie per la causa italiana. Cerò rincuorare il terreno perduto colla sua astensione, approfittando colla massima prontezza di quegli imbarazzi creati al governo francese da circostanze.

Vorrà la Francia starsene dietro all'Inghilterra? Non verrà esser des-à la prima a salutare questo regno alla cui fondazione tanto contribuì, a salutare questo Re che divise tutti i pericoli dei nostri soldati?

Speriamo che queste considerazioni non vorranno impedire il governo francese dal prendere una iniziativa che gli si appartiene, e che sarà la conseguenza logica della sua prima risoluzione.

L'Italia riconoscente e l'Europa intera collo sguardo sull'imperatore Napoleone III attendono la di lui decisione. Le parole pronunciate dai ministri al senato e davanti il corpo legislativo, il discorso del principe Napoleone che tanta eco trovò al di là delle Alpi, la tradizione politica del governo, alla fine tutto ci fa sperare che il governo saprà atteggiarsi nel modo che più conviene alla Francia. E così non verrà scossa la confidenza tra due popoli ormai uniti da legami imperituri.

Solenne occasione ci si offre per rinnovare coll'Italia le nostre relazioni diplomatiche, di recente interrotte: non ce la lasciamo sfuggire.

Sarà accreditato presso il re d'Italia un ambasciatore francese a Torino, e presto a Roma.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera tardi) — Torino 27.
— Parigi 27 Agram 26. Le frontiere militari non saranno rappresentate alla Dieta di Croazia. Il Maresciallo Ismail Pascià ha concentrato le truppe presso Srebigne(?), Gasco ed altri punti. Attualmente tranquillità. Gli insorti e i Montenegrini armansi. Tutti i

paesi situati al Sud di Cetinia e di Gasco hanno riconosciuto il potere del principe di Montenegro, che recentemente ebbe abboccamento coi consoli a Scutari.

— Vienna 26. Assicurasi che il Bano di Croazia sia dimissionario.

— Frontiera Polacca 26. Il generale Garvitz sostituisce Moukhanoff.

Napoli 28 — Torino 27 (sera).

Cialdini è giunto iersera a Torino. Il battaglione mobilitato della guardia nazionale di Napoli è partito per Milano.

Fondi piemontesi	76.10
3 0/0 francese	57.95.
4 1/2 idem	95.60.
Consolidati inglesi	92 1/8.
Vienna 26. Metalliche	64.80

Napoli 28 Torino 27

Patrie 27. I torbidi della Bosnia non ebbero seguito. La Porta ha dato soddisfazione ai reclami dei Capi de' Musulmani rendendo loro antichi diritti.

Pesth 26. Assicurasi che l'Imperatore aprirà la Dieta. Ma conchiudesi che sono accettate le proposte della Cancelleria di Corte.

Napoli 28 Torino 27 (sera)

La Camera dei Deputati proseguì nella discussione delle interpellanze sulla quistione Romana. Parlarono Chiaves, Boggio, Dondes ed altri molti per sospendere il trasferimento della Capitale. Cavour, risponde essere urgente la proclamazione della Capitale a Roma. Stabilirsi poscia per legge il tempo e non doversi fare con isconvolgimento. Noi offriamo al potere spirituale quelle guarentigie di libertà e forze morali che nessuna potenza amica ha mai dato ai Papi. L'opinione pubblica Europea sarà ben presto di accordo con noi, ed allora la Francia acconsentirà. — Appoggia caldamente la proposta Boncompagni, la quale è infine approvata alla quasi unanimità.

BORSA DI NAPOLI

28 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	78 1/8
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0	77 3/4
R. Piem. » »	77 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

giorni trovavasi a Parigi per fare una visita all'Imperatore.

— Quanto vi son grato, esclamò intenerito il valent'uon o per esservi ricordato di me! Son ben pochi coloro che si compiaciono di rivedere quelli dai quali furono concepiti in un tal fortunanza i più gli hanno in oggi quali incommodi testimoni.

— Il cuore non dimentica, soggiunse il generale, e quando si viene in buono stato onestamente e col solo aiuto del proprio ingegno e del proprio braccio, v'è di che compiacersi, non da arrossire.

Il generale ringraziollo quindi di qualche servizio da esso avuto in passato, e, lasciandogli larga prova della sua riconoscenza, s'accomiatò fra le benedizioni e gli augurii del povero uomo, che lo accompagnò dello sguardo per buon tratto di via.

Quel generale era Enrico Cialdini, e il fatto da noi narrato ne ritrae al vivo l'indole nobile e generosa assai più che nol potrebbe fare un lungo discorso.

Venuto da Modena, sua città natale, a Parma per istudiar medicina, i moti del 1831 lo trovarono colà obbediente ad irresistibili e impulsivi d'amor patrio: postò i libri in un canto, e preso il facile corso ad inscrivarsi soldato nella divisione Zucchi. Combattè strenuamente a Rimini contro gli austriaci e fu compreso nella capitolazione di Ancona.

Emigrato in Francia, vi continuò per due anni all'incirca lo studio della medicina finchè, stanco di quella vita riposata e monotona, mentre il cannone romoreggiava in Portogallo s'arruolò in Parigi quale volontario nella legione che, seguendo le parti di D. Pedro, si segnalò nella stupenda difesa d'Oporto.

Combattuta onorevolmente tutta quella guerra nella quale pervenne al grado di ufficiale, entrò con quel grado al servizio di Spagna, e grandemente si distinse alla famosa battaglia di Chivo, in commemorazione della quale fu coniatà una medaglia da insignirne i più valenti, fra i quali furono Cialdini, Fanti e Durando Giacomo. Tutti e tre vennero eziandio decorati della croce di S. Fernando e di Isabella la cattolica, decorazioni conferite soltanto a militari, e a differenza delle altre, che solevansi profondere, distribuite con molta parsimonia.

Pervenuto al grado di maggiore e tenuto in molta stima pel suo valore e per le sue cognizioni militari, rinunziò prontamente a tutto nel 1848 per accorrere in patria e combattere la guerra di indipendenza.

Ferito gravissimamente nella difesa di Vicenza sicchè la sua vita stette in forse per alcuni mesi, durante l'armistizio venne nominato colonnello del 23 reggimento di linea, comandando il quale si fece molto onore alla Sforzesa ed a Novara nella breve e disgraziata campagna del 1849.

Sciolto il 23 reggimento, passò a comandare il 44, e quindi, promosso a generale, ebbe quello della terza brigata provvisoria, colla quale fece la campagna di Criniva. Quivi non poco contribuì alla vittoria di Traktir, che risollevò l'onore del nostro esercito prostrato dall'infortunio di Novara. Le sue gesta a Frassineto, a Vercelli, a Palestro, alla vanguardia dell'esercito franco sardo nel 1859 le sue prodezze a Castelfidardo, ad Ancona, a Gaeta e ultimamente a Messina son troppo note perchè faccia mestieri di parlarne a lungo. La sotto-missione finale e la pacificazione dell'Italia meridionale saranno sempre e giustamente considerate come opera speciale del vincitore di Ancona e di Gaeta.

Cialdini è il soldato della libertà, il generale più ardimentoso forse e fortunato del nostro esercito, che lo ama ed ammira, e nelle moltitudini il suo nome, dopo quello di Garibaldi, è il più popolare. I suoi ordini del giorno, dettati con uno stile animoso e robusto, infondono l'entusiasmo nel soldato. Valoroso in campo, quanto pietoso ed umano dopo la vittoria, pare in lui rivivere la cavalleria degli antichi eroi da romanzo.

Enrico Cialdini, eletto testè in due collegi, buon soldato, provato liberale, fornito a dovizia di cognizioni amministrative e militari, avrà in parlamento quell'autorità che gli procacciano i segnalati servizi resi alla causa nazionale, che lo annovera meritamente fra i più strenui e benemeriti suoi difensori.

(Dall'Espero)